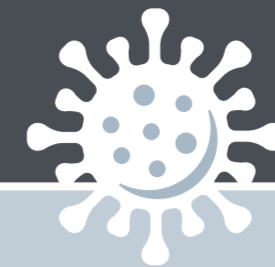


CORONAVIRUS Primo piano sulla pandemia

L'INTERVISTA



25.800

Quasi 26.000 gli interventi chirurgici effettuati in carriera dal prof. Martelli



ROBERTO CASTELLUCCI

Mi riceve nel soggiorno della sua residenza romana, un ambiente arredato con sobrietà minimalista, nel quale il bianco dominante è interrotto solo da quadri colorati, un grande schermo tv, un pianoforte e qualche soprammobile etnico. Confesso di trovarmi a mio agio con l'uomo che mi ha dato una seconda opportunità di vita: il prof. Massimo Martelli, primario del reparto di Chirurgia toracica dell'Ospedale Forlanini di Roma per ventiquattro anni. 25.800 operazioni effettuate (di cui buona parte per patologie oncologiche polmonari), strenuo sostenitore del recupero della sanità pubblica e, in particolare, della riapertura della struttura su citata, lasciata all'incertezza dalle amministrazioni locali dal 2015 a oggi e più volte candidata a svolgere attività diverse da quelle per le quali era stata progettata e realizzata nel 1934.

Il professore ci offre un aspetto ancora non diffuso dai media riguardo l'attuale pandemia e che, in un prossimo futuro, potrebbe costituire un serio problema non solo italiano.

Professore, cosa ne pensa del modo con cui l'Italia sta affrontando attualmente il Covid19?

«A ben vedere i numeri, sia in Germania che negli Usa, il tasso di infettati è percentualmente minore in proporzione al numero di abitanti, che in Italia. Questo fenomeno è dipeso, a mio parere, dal macroscopico errore originario di eliminare il Sistema Sanitario Nazionale a favore dell'attribuzione della materia alle Regioni. Parallelamente, il Ministero della Sanità è stato sostituito dal Ministero della Salute, cosa ben diversa. Un assessore regionale, oggi, riveste maggiore importanza rispetto a un ministro pur non avendo presente il quadro d'insieme, dal momento che ogni regione si trova immersa in un sistema di relazioni (pazienti/personale sanitario) molto mobile. Il Servizio sanitario deve essere unico in ogni angolo d'Italia, sia nelle prestazioni che nella riscossione di tasse e imposte, per produrre salute, il vero bene pubblico e competere con i privati sul piano dell'efficienza».

Per quanto riguarda invece l'origine del virus?

«Premetto che il fatto che in Cina non ci sia ora più un infettato mi risulta molto strano... Ma, a prescindere da questo, ritengo che la natura si sia ribellata alle violenze inferte dall'uomo. Questo mio convincimento è confortato dalla constatazione che le regioni più colpite dal Covid dal marzo scorso siano state quelle con un maggior tasso di industrializzazione e, quindi, maggiormente inquinate a livello atmosferico. Del resto anche i costi degli armamenti, qualora fossero destinati alla vita dell'uomo

«LA SANITÀ? VA GESTITA A LIVELLO NAZIONALE»

A tu per tu La gestione, gli errori commessi e il vaccino Ma anche quello che dobbiamo aspettarci Parla il prof. Massimo Martelli, specialista in chirurgia toracica

(anziché alla sua morte, ndr), potrebbero migliorare notevolmente la nostra esistenza».

Quali sono, a suo parere, gli ostacoli che le autorità sanitarie stanno incontrando nella lotta al Covid19?

«Sicuramente le esternalizzazioni di qualunque genere esse siano! Gli appalti e le convenzioni con le cliniche altro non fanno che indebolire la cosa pubblica, stornando risorse verso il settore privato e sottraendo fondi a investimenti pubblici che potrebbero generare, in futuro, grandi economie interne. Mi ricorda, questa tendenza ormai atavica in Italia, l'aforisma nel quale Alcide De Gasperi diceva che la differenza tra uno statista e un politico risiede nel fatto che il primo si preoccupa per le generazioni future... In pratica bisognava raccogliere gli ammalati tutti in una struttura pubblica anziché distribuirli nelle Residenze Sanitarie Assistenziali (come è accaduto in Lombardia, ndr) infettando una marea di persone e causandone la morte. Un po' come successe con il "Forlanini" allorché fu destinato esclusivamente alla cura degli ammalati di tubercolosi. Inoltre, se da una parte va ridimensionato il concetto in sé di infezione da Covid in quanto il 90% dei positivi non ha sintomi, il rimanente

“Tutti i malati in una struttura pubblica anziché distribuiti nelle Rsa”

“I media hanno grandi colpe: quando si esagera i cittadini si impauriscono”

10% può creare grandi problemi a livello assistenziale intasando il pronto soccorso, le corsie di ricovero, le terapie intensive e sub-intensive, moltiplicando inoltre in modo geometrico le infezioni».

Quindi a quale fattore attribuisce tale disorganizzazione negli interventi?

«Su questo, purtroppo, non ho molti dubbi: la comunicazione ha grandi colpe nel fenomeno perché quando si esagera, a esempio nel numero dei decessi, i cittadini si impauriscono e al piccolo aumento di temperatura si precipitano nel pronto soccorso. Inoltre occorre distinguere, cosa che non mi risulta sia stata fatta, tra morti con Covid e morti per Covid. Ma qui torniamo al punto precedente...».

Che intende dire?

«Che se le Regioni, e quindi lo Stato, distribuiscono fondi a pioggia per i ricoveri nelle cliniche private, nelle Rsa e negli alberghi, tutte le morti di coloro che vi sono ricoverati saranno attribuite al virus (questo perverso meccanismo vale anche per gli ospedali pubblici, ndr). Se l'ente erogatore (la Regione) non impone tamponi attendibili sulle persone decedute facendone addirittura cremare i cadaveri, impedisce le autopsie ostacolan-

do anche la ricerca e la possibilità di individuare cure. Inoltre i costi saliranno a dismisura, alimentando così la disorganizzazione per carenza di risorse pubbliche. E una comunicazione errata, in questo caso, aumenta il terrore dei cittadini con la conseguente creazione del circolo vizioso appena descritto. Il virus di per sé non è così tragico, è un adenovirus come quello della comune influenza ma, nella percentuale dello 0,5 dei positivi, dà delle complicanze terribili. Dietro il fenomeno Covid ci sono interessi economici incredibili del settore privato che comprende cliniche, residenze varie (Rsa e alberghi), case farmaceutiche, aziende produttrici di presidi sanitari e tutto l'indotto».

Ci sono stati inizialmente dubbi sulla effettiva manifestazione patologica del Covid19: ci spiega, in modo semplice, come agisce?

«La malattia porta, nei casi peggiori, alla coagulazione intravasale: si forma un "tappo" nei vasi periferici dell'arteria che porta il sangue pieno di anidride carbonica al polmone. In questo modo negli alveoli il sangue non viene ossigenato e, quindi, non può portare, uscendo dalla vena polmonare, il ricco nutrimento a tutte le cellule del corpo. Ciò è dimostrato dal fatto che gli amma-

lati con forte sintomatologia provano forti dolori anche nelle parti periferiche del corpo, laddove non arriva l'ossigeno e laddove è anche forte il rischio di trombi, coaguli di sangue formati all'interno di un vaso sanguigno venoso o arterioso».

Esiste un protocollo di cura univoco in Italia e nel mondo?

«No, purtroppo no».

Crede nel vaccino?

«Certo che ci credo! Ricordo che un vaccino ha debellato il vaiolo e la poliomielite, quindi mi ritengo tutt'altro che un no-vax. Il prof. Andrea Crisanti di Padova si è espresso in modo molto negativo sulla possibilità di efficacia del vaccino. Io mi limito a dire che mi sottoporro volentieri al vaccino ma altrettanto non suggerirei a mio figlio di fare ora».

E dei medici in tv che ne pensa?

«Ma tutti questi virologi e infettivologi che stanno sempre in tv, dove trovano il tempo per stare nel loro reparto a curare gli ammalati? (Il professore iniziava le visite, in regime pubblico, al "Forlanini" alle 6.30 di tutte le mattine, sabato inclusi, ed era sempre l'ultimo chirurgo ad andar via, ndr).

MASSIMO MARTELLI

Classe 1944, laureato all'Università La Sapienza nel 1970, è specialista in chirurgia toracica ed è stato primario e direttore della chirurgia toracica dell'ospedale "Carlo Forlanini" di Roma e membro del Consiglio superiore di sanità

FOTO MATTEO CAPPUSI

Se lei fosse il presidente del Consiglio, davanti a una scelta tra la salute pubblica e la "salute" economica, che cosa farebbe o che cosa avrebbe fatto?

«Premesso che la salute pubblica non è né di destra e né di sinistra e premesso che qualunque scelta, anche la più equilibrata possibile, incontrerebbe le critiche dell'opposizione, avrei riunito i capigruppo del Parlamento e avrei concordato una linea d'azione comune e condivisa. E avrei evitato di lasciare la comunicazione a tanti addetti alla sanità che magari saranno bravi medici ma che, davanti alla telecamera, fanno solo "casino" mediatico con i loro pareri eterogenei. Quando ci sono troppi galli a cantare nel pollaio...».

Ma veniamo alla sua preoccupante previsione...

«La prima preoccupazione è che, a causa del Covid, quest'anno in Italia non si sono effettuate 1.800.000 visite di controllo oncologico. Non si muore solo con il Covid e per il Covid. E non parlo di altre patologie anche acute... Non si possono trasformare tutti gli ospedali in "ospedali Covid", in nome del dio denaro e di una comunicazione errata e senza fondamento. La percentuale di ammalati con sintomatologia grave è lo 0,5% dei positivi Covid.

Ma parliamo del problema che si presenterà fra qualche mese. Occupandomi principalmente del polmone, ho potuto osservare come molti "guariti" dal Covid, pur avendo ripreso a respirare apparentemente in modo regolare, presentino delle fibrosi, cioè cicatrici a livello polmonare, delle interstizipatie dovute ai vasi otturati da coaguli originati dalla malattia. Queste ostruzioni devono essere rimosse perché con il passare degli anni possono portare notevoli danni a tutto l'organismo, dal momento che il sangue, scorrendo meno, distribuirebbe una minor quantità di ossigeno alle nostre cellule. E di questo dovrà occuparsene la sanità pubblica per evitare l'ennesima speculazione da parte dei privati, creando dei centri di riabilitazione del polmone che possano scongiurare i terribili effetti di lungo periodo del Covid».

Un'ultima domanda: lei si sta battendo per la riapertura dell'ospedale Forlanini. A che punto è la sua battaglia?

«Premesso che non è una mia battaglia personale perché con me ci sono decine di migliaia di pazienti, parenti di pazienti e conoscenti che mi appoggiano e mi sostengono quotidianamente, sono diversi anni che cerco di interessare le autorità locali affin-

ché ripristinino il vecchio glorioso ospedale romano, che tante vite ha salvato. Purtroppo molti politici, e di qualunque colore, hanno strumentalizzato questa lotta a fini elettorali salvo poi, da eletti, infischiarne. Di recente la sindaca di Roma ha voluto fare una passeggiata all'interno della struttura chiedendomi di illustrarle le potenzialità sanitarie. Sono stato ben contento di aderire alla sua richiesta anche se ho prestato il fianco a critiche di altri politici romani».

Mentre mi congedo da lui, nel percorrere il corridoio della sua abitazione, noto che accarezza una serie numerosa di dischetti e... «Vedi questi cd? Sono la mia ricchezza incommensurabile. Sono i video di tutte le mie operazioni. Sono come dei figli, per me, perché mi ricordano che in ogni operazione ho messo tutto me stesso per migliorare la salute dei miei pazienti...».

Riprendendo il discorso sulle critiche ricevute dai politici... «Io continuo per la mia strada e, a coloro che non vedono di buon occhio le mie eterogenee frequentazioni politiche, rispondo con un aforisma di Deng Xiaoping (famoso politico cinese del secolo scorso, ndr): "Non importa se un gatto è nero o bianco; finché catturerà i topi, sarà un buon gatto..."».

© RIPRODUZIONE RISERVATA